

Foglio on line

n.226

GUARDARE CON GLI OCCHI DELLA FEDE



“Abbiamo bisogno urgente e quotidiano di **vedere il mondo con gli occhi della fede in Gesù**. Sull'essenziale non possono esserci visioni differenti: o guardiamo il mondo con gli occhi divini, oppure lo guardiamo a partire da noi stessi, dove c'è solo spazio per l'io, per gli interessi che escludono ed emarginano.

Abbiamo bisogno di occhi nuovi per scoprire le radici del male nel mondo e le sue manifestazioni di distruzione, morte, esclusione. “

(Francesco)

UNA SPIRITUALITA' INCARNATA NELLA STORIA

PER NOI VINCENZIANI E' IMPORTANTE NON DIMENTICARE CHE LA NOSTRA MISSIONE SCATURISCE DALLA **VITA SPIRITUALE**: LO SPIRITO CI CONSENTE DI GUARDARE LA REALTA' CON GLI OCCHI DI DIO E DI NON FERMARCI AI FATTI UMANI.

LE NOSTRE AZIONI , LE OPERE HANNO UN SENSO SOLO SE INNESTATE NELL'AMORE DI CRISTO E DIVENGONO **SEGNO ELOQUENTE DELL'AMORE DI DIO**.

I VINCENZIANI SONO ANNUNCIATORI DEL VANGELO NELLA SOCIETA' ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DELLA CARITA' CRISTIANA.

NON SONO OPERATORI SOCIALI O PROMOTORI DI SERVIZI E PROGETTI AVULSI DAL VANGELO.

*“La vocazione dei membri della Società, chiamati Vincenziani, è di **seguire Cristo servendo** quelli che sono nel bisogno e di rendere così **testimonianza del Suo amore liberatore pieno di tenerezza e di compassione.**”*

(Nouvelle Regle n. 1.2)

Il primato dell'evangelizzazione

Nel rapporto con la persona povera, dobbiamo avere ben chiaro un punto:

NON VI E' PROMOZIONE UMANA E SOCIALE SE NON NELLA PROSPETTIVA DELL'UOMO REDENTO DA CRISTO, DELLA SALVEZZA ETERNA.

La liberazione dell'uomo non può essere soltanto liberazione dalle schiavitù di ordine temporale, liberazione politica, economica e sociale, ma è fondamentalmente liberazione dalla schiavitù radicale del male e del peccato.

Attenzione, cari amici vincenziani! E' il punto nodale, che richiede più attenzione, pazienza, equilibrio.

La **prospettiva dell'Eterno** rappresenta uno dei fondamenti dell'azione sociale della Chiesa e, in particolare, per noi vincenziani: significa che è in gioco non la conquista di un reddito più elevato, di un benessere economico e neppure del progresso temporale, ma piuttosto la salvezza eterna delle persone che Dio ha creato.

Se non ci poniamo in quest'ottica, abbiamo fallito come cristiani e come vincenziani.

E' un discorso difficile, che suscita spesso tante polemiche, ma è fondamentale affrontarlo nelle nostre Conferenze.

Non si può amare il fratello nel bisogno, senza sentire il desiderio di aiutarlo a crescere in Cristo.

Il rischio, come insisteva Ozanam, è che le Conferenze "degenerino in uffici di beneficenza" o in centri di elaborazione di progetti sociali, slegati dalla spiritualità cristiana e dal carisma vincenziano.

Lo sviluppo integrale dell'uomo

La carità esige **fedeltà all'uomo**, cioè fedeltà alla verità, che è garanzia di libertà (CIV , 9) e che è questa: l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la **totalità della persona in ogni sua dimensione.** (CIV , 11)

L'uomo è una **creatura unitaria**, composta di anima e corpo: egli diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità. (DCE, 5)

Lo sviluppo deve comprendere perciò **una crescita spirituale oltre che materiale**, perché la persona umana è un'« unità di anima e corpo », nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. **Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone**, considerate nella loro interezza di anima e corpo. (CIV , 76)

Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. **L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano.** Solo un umanesimo aperto all'Assoluto può guidarci nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile. (CIV , 78)

(Benedetto XVI)





“Ma come li serviva i poveri Gesù Cristo?”

Corporalmente e spiritualmente. Egli andava da un luogo all'altro, li soccorreva con il denaro che aveva e li istruiva con l'eterna salute.”

(1642)

“Credete, figlie mie, che Dio voglia da voi solamente che portiate ai suoi poveri un pezzo di pane, un poco di carne e di minestra, e qualche medicina?”

Oh! No, figlie mie: non è stata questa la sua volontà scegliendovi per servirlo nella persona dei poveri.

Egli aspetta da voi che provvediate ai loro bisogni spirituali, quanto a quelli materiali.”

Vincenzo DePaul

S. Vincenzo e Federico Ozanam non furono dei generici attivisti sociale, ma uomini di fede. La loro azione fu, in sostanza, un atto di sequela a Cristo nel desiderio apostolico di prolungare la sua Presenza salvifica in mezzo alla povera gente dei sobborghi delle grandi città e delle campagne e ai poveri creati da una politica sociale tesa al potere invece che al servizio.

Con la rete delle loro organizzazioni dimostrarono che era possibile creare una società solidale e cooperativistica. La loro azione caritativa mostrò la via dell'attenzione all'uomo come persona che è la via attraverso la quale il sociale diventa veramente umano e autenticamente evangelico.



“L'assistenza che umilia quando si preoccupa soltanto di garantire le necessità terrene dell'uomo, onora quando al pane che nutre aggiunge la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che solleva dall'abbattimento”

(1843)

“Non dimentichiamo che i poveri sono i nostri angeli guardiani per i buoni pensieri che ci donano, per le grazie che ottengono...”

Sono i poveri che nutriscono i ricchi... Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani, essi copriranno il mondo per rigenerarlo...”

(1847)

Federico Ozanam

“Nell' augurarvi di essere nella società italiana degni discepoli e continuatori dell'opera di Federico Ozanam, vi esorto a fare della preghiera e dell'esercizio concreto della fraternità l'anima del servizio ai poveri. Le vostre riunioni non siano soltanto occasioni per conoscere e servire i bisogni del prossimo, ma diventino momenti di crescita spirituale, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, l'orazione fervente ed il dialogo fraterno.” (Giovanni Paolo II)